

il caso di carpi

Il vescovo difende la mostra blasfema e dà la colpa ai fedeli

ECCLESIA

05_03_2024



**Andrea
Zambrano**



Ci si può girare attorno con tutte le spiegazioni possibili immaginabili, ma se un occhio vede un quadro che raffigura un uomo che mette il volto di fronte al pube di Gesù, quella roba lì, comunque la si voglia interpretare è blasfemia pura. Punto. E lo è, non

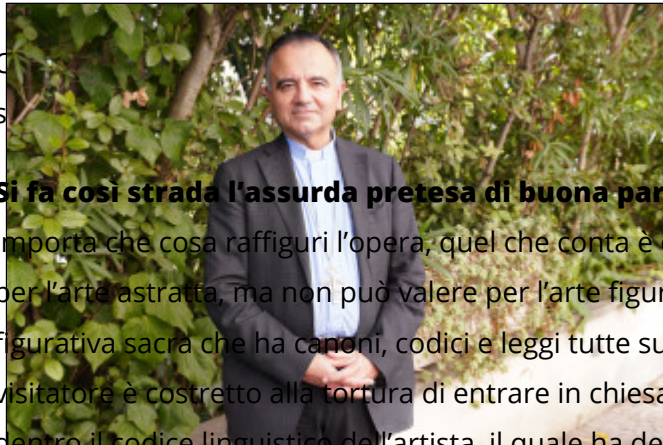
perché siamo noi ad essere disturbati, ma perché non ci sono alternative interpretative.

E **dopo che la diocesi di Carpi** ci ha sostanzialmente accusato di essere dei maliziosi privi di «sguardo limpido» che non vedono le cose con purezza; maliziosi noi, maliziosi i visitatori che ci hanno mandato le prime foto e maliziose le migliaia di lettori che ieri hanno reagito [all'articolo della Bussola sulla mostra blasfema di Carpi](#) tempestando gli indirizzi e-mail della diocesi di mail indignate

È quindi a causa dell'inaspettato mail bombing subito ieri dagli uffici della curia di Carpi, se in tarda mattinata la Diocesi è stata costretta a diramare un comunicato stampa (leggi [QUI](#)) per cercare di prendere una posizione sull'incresciosa vicenda che vede protagonista il museo diocesano che ospita da sabato la mostra dell'artista Andrea Saltini (**in foto**) chiamata *Gratia plena* nella chiesa di Sant'Ignazio.

A **scopo**, sua eccellenza monsignor Erio Castellucci avevano sostanzialmente tre strade davanti: fare finta di nulla, ammettere l'errore (ci potevano essere diversi modi, alcuni onorevoli) oppure – terza via – difendere l'opera, l'artista, la mostra e dare dei bacchettoni a migliaia di fedeli sconvolti. Hanno scelto la strada più disonorevole, quella di negare una blasfemia evidente e difendere un'opera indifendibile e per farlo si sono dovuti arrampicare sugli specchi, ma come unica via d'uscita hanno pensato bene di dare la colpa ai fedeli, offendendo la loro sensibilità.

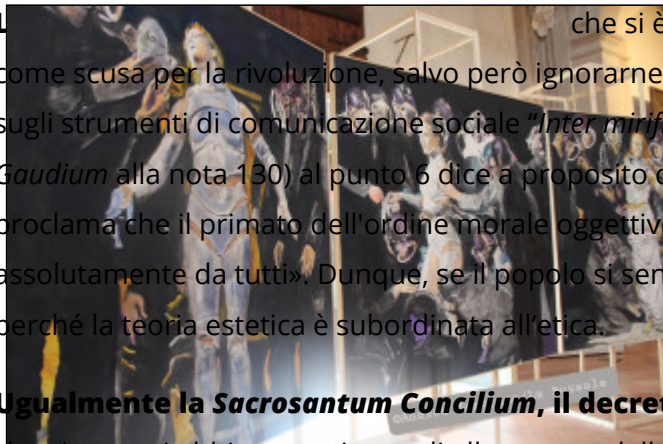
Della serie: non capite niente di arte, se non capite il problema è vostro. Non contenti però di dover ammettere che qualche cosa che non funziona in questa squallida mostra c'è. Diversamente non avrebbero dovuto aggiungere in coda al comunicato questa frase che è la prova di una malafede davvero sconcertante per una diocesi e per un vescovo come Castellucci (**in foto**) che di gran carriera sta scalando i vertici della Cei: «A tal scopo – si legge in coda - sarà predisposto, in *addendum* al catalogo della mostra, un sussidio che presenta le singole opere dal punto di vista dell'artista che illustra la sua ricerca religiosa e spirituale, fornendo gli elementi culturali e personali per comprenderne il senso».



Ci sono persone che non capiscono l'arte e dunque per loro
 si

Si fa così strada l'assurda pretesa di buona parte dell'arte contemporanea: non importa che cosa raffiguri l'opera, quel che conta è quello che ci vede l'artista. Può valere per l'arte astratta, ma non può valere per l'arte figurativa, men che meno per l'arte figurativa sacra che ha canoni, codici e leggi tutte sue fissate da tempo. Invece a Carpi il visitatore è costretto alla tortura di entrare in chiesa e sorbirsi l'incombente di penetrare dentro il codice linguistico dell'artista, il quale ha deciso insindacabilmente di imporre agli altri di vedere nel suo quadro qualcosa che nessuno altro riesce a vedere. Ma l'immagine sta lì a ricordarlo.

Ora, il fatto che il popolo veda una cosa, ma soltanto l'artista decida di vederci altro, è un problema dell'artista, non del popolo. Anzi, a confermare che il popolo ha l'ultima parola su questo, ce lo dice proprio il Magistero della Chiesa. C'è un principio morale che assegna il primato dell'etica sull'estetica nell'opera sacra.



La cosa che si è soliti citare a ogni piè sospinto come scusa per la rivoluzione, salvo però ignorarne la lettera. Ad esempio, il decreto sugli strumenti di comunicazione sociale "*Inter mirifica*" (citata anche da *Evangelii Gaudium* alla nota 130) al punto 6 dice a proposito dei diritti dell'arte: «Il Concilio proclama che il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti». Dunque, se il popolo si sente ferito, il popolo va ascoltato perché la teoria estetica è subordinata all'etica.

Ugualmente la Sacrosantum Concilium, il decreto sulla liturgia. Al 124 si ribadisce che «i vescovi abbiano ogni cura di allontanare dalla casa di Dio e dagli altri luoghi sacri quelle opere d'arte, che sono contrarie alla fede, ai costumi e alla pietà cristiana; che offendono il genuino senso religioso, o perché depravate nelle forme, o perché insufficienti, mediocri o false nell'espressione artistica». A Carpi è accaduto proprio questo: un'offesa alla pietà cristiana con lo stile voluto della provocazione e sarebbe compito del vescovo, invece di prendersela con i giornalisti che mostrano il problema o peggio ancora con i fedeli che protestano, provvedere di conseguenza e chiudere la mostra.

La mostra, non solo l'opera incriminata intitolata INRI-San Longino (e sull'immediatezza di identificazione dell'iconografia col centurione ci sarebbe da aprire un altro capitolo). Come dimostra l'articolo della *Bussola* di ieri, ci sono anche altri quadri

fortemente offensivi della sensibilità religiosa e il fatto che la guida ammetta la provocazione dell'artista non è altro che lo svelamento di un intento preciso. Infatti, che l'intento di provocare sia insito nella volontà del pittore Andrea Saltini ce lo ha detto la guida stessa, non ce lo siamo inventati (attenzione, abbiamo le prove di quanto sosteniamo). E in quella mostra oltre al contestato qua

Non è certo meno grave il quadro *Gratia plena* che – da spiegazione dell'artista – vede Maria spogliata dai farisei increduli di fronte al suo concepimento virginale. E non lo è nemmeno il quadro *Noli me tangere* che mostra una desnuda Santa Maddalena accogliere nel suo petto un lacero e sfinito Gesù.

Anche questo turba i fedeli. Se ne facciano una ragione il vicario generale don Ermenegildo Manicardi e il vescovo Castellucci. Sarebbe stato più onorevole chiedere scusa e fermarsi con umiltà di fronte all'evidenza, invece di sfidare con arroganza la sensibilità dell'opinione pubblica e difendere ciò che proprio non si riesce a difendere.

